

Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Cacciari: «La gratuità sta scomparendo»

Molte fedi

Intensa lezione del filosofo sul concetto di «dono» all'abbazia di Fontanella di Sotto il Monte

È noto come l'atto di donare spesso non sia innocente. Un verso di Marziale recita: «Quisquis magna dedit, voluit sibi magna remitti» (chiunque faccia grandi regali si aspetta altrettanto in cambio) e gli antropologi hanno studiato gli effetti talvolta catastrofici del «potlatch», un rituale di alcune popolazioni di nativi americani per cui le tribù, mosse dal pungolo dell'orgoglio, potevano arrivare a dilapidare i loro averi in gare di ostentata liberalità.

Secondo Massimo Cacciari, «persino quegli antichi filosofi greci che gratuitamente dispensavano il proprio sapere ai discepoli ne avevano un tornaconto, nella forma di un riconoscimento della loro superiorità. Tale ri-

conoscimento poteva compiersi anche autonomamente, attraverso una sorta di sdoppiamento della coscienza: è quanto riscontriamo in Lucrezio, o negli stoici, paghi della propria capacità di condurre un'esistenza secondo ragione e perciò indifferenti ai giudizi del volgo. Il problema è se sia concepibile e praticabile una diversa modalità del donare, che vada oltre lo scambio, oltre lo schema del *do ut des*».

Martedì sera Cacciari è stato ospite-relatore di «Molte fedi sotto lo stesso cielo» nella chiesa di Sant'Egidio, a Fontanella di Sotto il Monte; con la sua riflessione, condotta di fronte a un pubblico folto e attentissimo, si è conclusa per quest'anno la sezione «Meditatio» della rassegna interconfessionale promossa dalle Acli.

La possibilità di un dono davvero gratuito, senza aspirazioni recondite, «è al centro delle grandi parabole narrate da Gesù



Massimo Cacciari a Fontanella

– ha detto Cacciari –: nel racconto del Vangelo di Luca, il padre che asseconda la richiesta del figlio minore e lo costituisce anzitempo erede di metà delle sue sostanze decreta simbolicamente, con quest'atto, la propria morte. Non vuole nulla in cambio, neppure essere ringraziato: se il figlio, dopo aver dissipato

quanto aveva ricevuto, tornerà nella casa paterna lo farà liberamente. Nella visione cristiana quel padre corrisponde a Dio, che opera una *kénosis*, uno «svuotamento» di se stesso a favore degli uomini, donando loro non questo o quel bene particolare, ma la vita e la libertà».

Doni pesanti, non sempre apprezzati dai destinatari: «Che cosa dovremmo farne – ha proseguito Cacciari –, della libertà che ci è stata data? Molte volte saremmo tentati di preferire alla condizione di esseri liberi quella di sudditi, tenuti a eseguire puntualmente gli ordini di un sovrano benevolo e saggio. Soprattutto, riscontriamo quanto sia difficile elevarsi all'altezza dell'insegnamento di Gesù, che prescrive ai discepoli di «essere perfetti come è perfetto il Padre celeste»; di «amare i nemici»; di «rimettere i debiti ai debitori», ovvero di donare senza accampare rivendicazioni o pretese».

Se l'islam ha spesso rimpro-

verato al cristianesimo di proporre un ideale di vita «eccessivo» rispetto alle capacità umane, il laico Massimo Cacciari apprezza invece il valore «destabilizzante» delle massime evangeliche: «Preso dall'angoscia, il figlio prodigo della parabola di Luca torna infine dal padre».

Questa angoscia porta con sé un'indicazione egualmente preziosa per credenti e non credenti: «L'alternativa è tra l'essere soddisfatti di sé, andando magari orgogliosi delle elemosine che ogni tanto elargiamo, e il riconoscere perlomeno l'esigenza di andare oltre noi stessi, di contrastare la nostra propensione all'egoismo. La questione di quale atteggiamento assumere verso la dimensione del dono ha una grande rilevanza anche a livello politico, in un'epoca in cui il timbro della gratuità, nella sua accezione «forte», sembra stia scomparendo».

Giulio Brotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA